

CHI MANGIA QUESTO PANE VIVRÀ IN ETERNO

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B – GIOVANNI 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: 51. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

In questa domenica meditiamo sulla quinta parte del discorso di Gesù sul “Pane di vita”, riportato nel capitolo sei del Vangelo di Giovanni. Gesù si dona nell’Eucaristia per rimanere sempre con noi.

Gesù si trova all’interno della sinagoga di Cafarnaon con i capi religiosi di Israele e si proclama come il vero pane: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo”. I discepoli capiranno veramente il significato del suo consegnarsi solo dopo la sua risurrezione.

Il linguaggio che Gesù utilizza è piuttosto difficile da comprendere: non è possibile che un uomo dia se stesso, la sua propria carne, in cibo per nutrire gli altri. È un discorso che provoca scandalo.

Per otto volte negli otto versetti di cui è composto il brano, Gesù ribadisce la necessità di mangiare Lui. Lo fa approfondendo e allargando sempre più il messaggio.

“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”: la vita vera, piena, ci viene solo dall’umanità di Gesù, che si offre per tutta l’umanità. Egli è la Parola che diventa carne, che si fa una cosa sola con l’umanità, affinché l’umanità diventi una cosa sola con Dio.

52. Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

I Giudei non si rivolgono direttamente a Gesù, ma mormorano fra di loro: è impossibile mangiare la carne di un uomo.

Essendo vicini alla notte di Pasqua, i Giudei avrebbero mangiato la carne ed il sangue dell’agnello pasquale durante la celebrazione. Non capiscono ciò a cui Gesù si riferisce, perché prendono alla lettera il suo messaggio.

Mangiare la carne di Gesù significa accogliere Gesù come il nuovo Agnello Pasquale. Il suo sangue costituisce la liberazione dalla schiavitù. Bere il sangue vuol dire assumere in sé la stessa vita di Gesù, per essere in grado di agire come Lui ha agito, pensare come Lui ha pensato.

53. Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

Gli interlocutori sono sconcertati, ma Gesù non ritratta nulla di quanto ha affermato, anzi lo ribadisce con forza. Per gli ebrei era proibito mangiare il sangue: ritenevano che il sangue costituisse la vita stessa: “Non ne mangerete il sangue; lo spargerai per terra come acqua” (Deuteronomio 12,16); “Astieniti dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne. Non lo mangerai, lo spargerai per terra come acqua. Non lo mangerai perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te: facendo ciò che è retto agli occhi del Signore” (Deuteronomio 12,23-25).

Per avere la vita dobbiamo mangiare il Nuovo Pane, il nuovo Agnello Pasquale. Grazie all’Eucaristia assimiliamo la vita stessa di Cristo, il suo dono, la sua offerta totale, il suo sacrificio offerto per amore.

“In verità, in verità”: è un’affermazione solenne che viene tradotta nel più conosciuto termine “Amen, amen”, che significa fiducia totale in Dio e nella sua rivelazione.

54. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.

Mangiare la carne e il sangue di Cristo significa entrare in comunione con tutta la sua vita, assimilare Lui, in modo da avere la sua stessa mentalità, i suoi stessi sentimenti, la sua stessa capacità di dono.

“Ha la vita eterna”: la vita eterna inizia già ora se amiamo, se doniamo noi stessi, se cerchiamo la giustizia, se perseguiamo il bene del prossimo.

“Io lo risusciterò nell’ultimo giorno”: per noi credenti la vita non ha come finale la morte, ma ha la “vita”, la comunione piena con il Signore, tanto amato fin da ora, pieno compimento di tutto ciò che desideriamo.

55. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Mentre afferma che dà se stesso in cibo, Gesù comunica anche che il suo dono è frutto del sacrificio della croce: fine ignominiosa, violenta, dolorosa, umiliante. La sua passione è il coronamento del suo essersi speso sempre per gli altri, del suo essere fedele alla volontà del Padre.

56. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

Eucaristia: mistero della fede e dell’amore. Per fede ci nutriamo della carne e del sangue del Figlio di Dio. Per amore Egli si dona a noi e ci dà la forza per vivere il suo stesso dono.

Dobbiamo accogliere questo grande regalo, apprezzarlo, assimilarlo fino a che Cristo viva in noi e noi in Lui. In questo inserimento in Dio per mezzo di Cristo sta tutta la nostra gioia.

“Rimane in me e io in lui”: il verbo “rimanere” indica stabilità. Non è una visita passeggera che dura il tempo della sola liturgia. È agire, camminare, sognare, soffrire, gioire momento per momento, sempre “abitati” da Dio. È uno stare cuore a cuore con Colui che per primo ci ama e che vogliamo ricambiare con il nostro infinitamente piccolo, fragile, amore.

57. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Per mezzo di Gesù noi possiamo partecipare alla vita stessa di Dio. Se viviamo dell’amore di Gesù, viviamo della vita stessa di Dio Amore: *“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”*. (1 Giovanni 4,8); *“E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”* (1 Giovanni 4,16).

Gesù si lascia “divorare” dall’amore per l’umanità, per me, per te. Si lascia mangiare perché possiamo diventare quello che, per la grazia del Battesimo, già siamo: figli di Dio.

58. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Il cibo che Cristo ci dà vale molto di più della manna che ha nutrito il popolo ebreo durante l’esodo.

Come il popolo di Israele, anche noi nel mondo viviamo pellegrini, in esodo verso la patria, per partecipare alla vita trinitaria, all’amore eterno tra il Padre e il Figlio: *“Perché Dio sia tutto in tutti”*. (1 Corinzi 15,28). *“Chi mangia questo pane vivrà in eterno”*: l’Eucaristia è la sintesi di tutta la vita di Gesù: *“La Parola si è fatta carne”* (Giovanni 1,14). È la vita eterna del Figlio che si dona a noi, perché noi diveniamo eterni in Lui e nel Padre.

Se vogliamo una vita piena, dobbiamo vivere come Gesù ha vissuto; solo così fioriranno opere di amore. Ogni nostro respiro sia una lode a Colui che si fa cibo e bevanda di salvezza, perché la sua gioia di essere in comunione con il Padre diventi la nostra stessa gioia.

Suor Emanuela Biasiolo